

Il Ditirammu, un teatro incantato

Elisa Parrinello
Presidente
Associazione Teatro
Ditirammu

Il teatrino di palazzo Petrulla nel cuore della Kalsa diventa un InCanto Museo

Le attitudini artistiche della mia famiglia hanno origini molto lontane. Mio padre Vito Parrinello ne ha raccontato ne “L'albero del canto. Diario illustrato delle tradizioni di famiglia”, pubblicato nel 2012, dove è riassunta la cronaca documentaria e affettiva di una inclinazione all'arte e alla cultura che negli anni ha lasciato tracce tangibili e ha contribuito ad arricchire la scena culturale della nostra regione nonché a diffondere, in modo significativo, le tradizioni musicali siciliane in Italia e all'Estero.

Ripercorrere la storia dei nostri avi equivale a raccontare del Ditirammu, a spiegarne il senso, le ragioni stesse della sua esistenza.

Il capostipite è Pietro Cutrera (1815-1895), nonno della mia bisnonna Angela Varvaro, nonna di mio padre. Fu musicista e compositore, maestro di cappella del Teatro Carolino (Teatro Bellini); a lui si deve l'apertura del teatro Garibaldi, che inaugurò nel 1862 alla presenza di Giuseppe Garibaldi. La bisnonna Angela Varvaro era figlia di Francesco Varvaro (1850 – 1930), anch'egli musicista e compositore; lei crebbe con gli zii Luigi Pedone Lauriel e Rosa Varvaro che, non avendo avuto figli, l'avevano adottata per non disperdere il proprio patrimonio. Pedone Lauriel era editore, tra l'altro, di alcune raccolte di Giuseppe Pitrè ed era titolare della celebre Libreria Internazionale Reber, ritrovo di tanti artisti e letterati.

Anche Angela era un'artista, anzi un'*enfant prodige*. A cinque anni aveva tenuto il suo primo concerto di pianoforte. Il fratello di lei, Giovanni Varvaro (1888-1972), zio Giovannino, è stato un personaggio di straordinaria importanza per la Sicilia, la sua versatilità lo portò a occuparsi di folklore e a dedicarsi con successo alla pittura futurista. Entrò in contatto con Marinetti e, con Vittorio Corona e Pippo Rizzo, diede vita al



Nelle foto l'InCanto Museo

“Triangolo siciliano d'avanguardia”. Varvaro, da giovane, aveva conosciuto Pitrè, Salomone Marino e Favara e, folgorato dal loro lavoro di ricerca etnografica ed etnomusicologica, si era dedicato al recupero delle tradizioni popolari. Suonava il friscaletto e il marranzano ed esprimeva la sua arte anche con le semplici note della chitarra. Egli stesso compose delle sonate di atmosfera contadina. Papà suonava con lui e lo fece praticamente fino alla sua morte avvenuta il 6 giugno 1973. Si può dire che mio padre abbia raccolto pienamente l'eredità dello zio.

Negli anni 1930, per il matrimonio del Re d'Italia, il Capo del Governo volle dar voce a tutte le regioni italiane con una rassegna di cori folklorici. La Sicilia non aveva una sua rappresentanza e il Maestro Carmelo Giacchino, grande amico di Varvaro, ne formò uno, avvalendosi dei suoi studi musicali e delle ricerche di Varvaro. Nacque il *Coro della Conca D'Oro* che si esibì per oltre venti anni in moltissime manifestazioni nazionali e internazionali raccogliendo grande consenso. Nel 1955 vinse la prima edizione del Campanile d'Oro. Del coro, per un certo periodo, fece parte anche mia nonna, Irene



D'Onufrio, che aveva una voce *romantica* da mezzosoprano, ma lo abbandonò dopo avere conosciuto mio nonno, Peppino Parrinello, ufficiale del Genio Militare. Nonna Irene ha cantato per tutta la vita, qualsiasi nota musicale era un invito al canto. Anche sua sorella, *zia Cristina*, moglie di Giovanni Varvaro, era a suo modo un'artista. Per tutti i nipoti fu una musa ispiratrice; amava recitare poesie e cantare ma soprattutto si lasciava sedurre dai versi di Giovanni Meli. Fu lì che papà conobbe *Ditirammu*, una composizione di Meli ispirata ad alcuni scorcì popolari di Palermo che in seguito gli suggerì il nome della Compagnia e del teatro.

Da piccoli, Angela e suo fratello Giovanni vivevano in una grande palazzina alla Noce, insieme ai genitori e agli zii Rosa e Luigi. Quella palazzina e il giardino circostante furono un formidabile spazio di gioco e di formazione anche per i nipoti. Per molti anni fu tradizione ritrovarsi in salotto, nelle domeniche a pranzo e, con la tavola ancora apparecchiata, insieme ad amici artisti, suonare, cantare tutti insieme, e danzare la tarantella: questo lo spirito con cui mio padre fondò il Teatro, accogliere amici e artisti e suonare e cantare insieme.

L'occasione di mettere a frutto gli insegnamenti di zio Giovanni si presentò nei primi anni Ottanta, quando Pippo Grammauta fondò il gruppo de "U Carritteri". Il gruppo si rifaceva al Coro della Conca d'Oro, sia per la ricercatezza dei costumi che per la raffinatezza delle voci e la complessità strumentale. Con il gruppo ci esibimmo anche mio fratello ed io, partecipammo a festival in giro per il mondo. Via via che si susseguivano le esibizioni si perdeva però la spontaneità delle espressioni musicali e delle ritualità popolari e papà concluse che era necessario avviare

un processo di recupero filologico delle fonti originali. Al contempo, centrale era per lui l'aspetto didattico, la trasmissione degli antichi saperi alle giovani generazioni. Coinvolse circa 500 ragazzi delle scuole di Palermo, li formò e li fece esibire nell'occasione della riapertura del Teatro Massimo. L'altra grande svolta avvenne quando Vito e mia madre, Rosa Mistretta, decisero di mettere in scena una visita animata nei locali del Museo Etnografico "Giuseppe Pitrè" di Palermo. Gli scorcì di vita del passato li avevano ispirati, assieme alla frequentazione di Antonino Buttitta, antropologo e profondo conoscitore delle tradizioni popolari siciliane, e della moglie Elsa Guggino, ricercatrice, docente di discipline etnografiche e raffinata interprete di canto popolare che negli anni '70 aveva fondato il Folkstudio, un archivio che raccoglie registrazioni sul campo di canti del lavoro, canti d'amore e canti cerimoniali. I due studiosi consegnarono a papà e mamma alcune tra le più belle espressioni del repertorio popolare, tra cui i *Triunfu pi Santa Rusulia*, che loro eseguivano, come da tradizione, durante il Festino davanti alle edicole votive del centro storico; le *Novene*, attorno a cui nacque lo spettacolo *Nimmarò. Il Presepe raccontato*, nel quale ripresero, le parti di *U viaggiu dulurusu* del cantastorie settecentesco Benedettu Annaleru; e alcune "parti" de *La Simana Santa*, poi inserite nel *Martorio*.

Nel 1995 nasce l'Associazione Ditirammu, allo scopo di istituzionalizzare la lunga esperienza di musica, danza e canto popolari. Successivamente Vito e Rosa sentono il bisogno di creare un proprio spazio dove esibirsi, radunare amici artisti, confrontarsi, avviare nuovi progetti culturali e di ricerca, attivare laboratori teatrali, trovare talenti e dare loro un palcoscenico. Cercano uno spazio nel quartiere della Kalsa e, nel 1998,

dopo un lungo lavoro di restauro delle ex scuderie di Palazzo Petrulla, apre i battenti il Teatro. Le cinque sale che vengono arredate con suppellettili, strumenti musicali, partiture, fotografie e oggetti celebrativi della tradizione di famiglia, nella memoria e nel culto delle tradizioni popolari e dell'antico artigianato siciliano. La sala del teatro ha appena cinquanta posti a sedere, gli spettatori si radunano e sono parte di un rito collettivo di cui papà e mamma sono e si sentono rispettosi officianti. Papà e mamma traggono energie dal quartiere e dalla gente che lo popola, entrano in contatto con personaggi da cui apprendono tecniche di trasmissione orale, giaculatorie, ninne nanne, cunti, cantate, canti sacri, filastrocche e leggende popolari. Si succedono con regolarità spettacoli di canti e danze della tradizione con un repertorio musicale che trae copiosamente spunto da alcune catalogazioni effettuate tra l'800 e il '900 e che include canti di lavoro, preghiere, scongiuri, note d'amore, cialome della mattanza e canti dei pescatori di corallo. La messa in scena di *Triunfu*, *Martorio* e *Ninnarò* diventa rituale.

Il Ditirammu è un CantoMuseo, un luogo di testimonianze dove papà è stato amabile e amato anfitrione fino al 2017. È per onorare la sua memoria e quella della sua famiglia che è nata l'idea di realizzare una mostra "antologica", una Iniziativa Direttamente Promossa dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, al quale va la nostra gratitudine.

Il percorso espositivo InCantoMuseo. Le opere, i costumi e le scenografie del Teatro Ditirammu è una sintesi della nostra storia, della passione e del talento espressi a partire da Pietro Cutrera fino ai nostri giorni. Vi trovano spazio pannelli incisi e dipinti con soggetti popolari e religiosi, mobili decorati con scene di paladini, sponde di carretto, pitture su vetro, tutte opere di prezioso artigianato artistico dei maestri La Venuta, Lo Monaco, Raia, Fiore, Ducato, oltre a pupi, bozzetti, disegni, quadri di varie epoche storiche, alcuni della stessa Rosa Mistretta. Numerosi anche gli strumenti musicali antichi, anche appartenuti a Giovanni Varvaro. Strumenti, scene e opere fanno parte della collezione permanente del Teatro e sono stati parzialmente ricollocati e ricontestualizzati per ricostruire al meglio le rappresentazioni delle storiche formazioni folk.



Centrali nell'esposizione sono le collezioni dei costumi e degli oggetti di scena, elementi anch'essi di una memoria culturale complessa. La mostra include una ricca selezione di costumi folk *burgisi* del gruppo de *U' Carritteri* e abiti popolari utilizzati, ad esempio, per la tradizionale festa dell'aia, le ricostruzioni di *Martorio*, *Ninnarò*, *Triunfi* con i costumi e le meravigliose scenografie di Fabrizio Lupo, un'ampia selezione dei costumi degli spettacoli per ragazzi che ho ideato e diretto, tra cui quelli del ciclo di *Nicù*, costumi quasi carnevaleschi con piume, cappelli e comiche combinazioni di colori e stili, vero e proprio esempio di fantasia e di minuziosa artigianalità. Suggestivi gli angoli dedicati a *In mio onore e UR*, spettacoli "moralì" in cui i costumi sono di importanza strategica perché definiscono i personaggi, le atmosfere ed entrano di diritto nella trama narrativa del racconto. Un altro quadro è dedicato allo spettacolo *Gelsomino H*, uno scorcio di tenera e amara magia natalizia. La mostra si chiude con un omaggio alle produzioni musicali dei Tamuna e The Vito Movement, formazioni a cui mio fratello Giovanni ha dato vita e di cui nostro padre Vito è stato ispiratore. L'allestimento è arricchito da didascalie, proiezioni di stralci degli spettacoli e intermezzi sonori di canti popolari e brani recitati. Per dare continuità a questa splendida esperienza è stato realizzato un video, un'accurata visita guidata che sarà resa fruibile attraverso i canali istituzionali del Teatro Ditirammu e sul sito: www.teatroditirammu.it e divulgata in Sicilia e nel mondo. [•]